



TAGLI AGLI ENTI LOCALI



La manovra conferma i tagli che producono effetti sui saldi pari a 3,2 miliardi nel 2013 e a 6,4 miliardi dal 2014. È stato rivisto il patto di stabilità interno introducendo un meccanismo premiale a favore degli enti locali virtuosi.

ORDINI PROFESSIONALI, SOLO PROMESSE



Il governo fa marcia indietro sull'abolizione degli ordini e la liberalizzazione delle professioni. Il governo si limiterà per ora a presentare alle categorie diverse da quelle che hanno un ordine delle proposte di riforma in materia di liberalizzazione

IL FORFETTONE PER LE IMPRESE DEI GIOVANI



I giovani sotto i 35 anni che apriranno una nuova attività pagheranno solo un forfait fiscale del 5%. Per ora non è previsto il vincolo dei quattro anni di durata, ma ieri al Senato è stato posto il problema del limite temporale del provvedimento.

→ **La Cgil** Dal taglio delle agevolazioni fiscali per dipendenti e pensionati perdita fino a 1.800 euro l'anno

poliziotti: noi diciamo no

Intervista ad Aldo Bonomi

«Tassare le rendite e non le imprese che fanno innovazione»

Il sociologo «La manovra si accanisce sul lavoro, la politica economica è ostaggio della finanza. Non sosteniamo la cultura e le nostre produzioni di stile»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Penso che la manovra abbia scelto i bersagli sbagliati. Che venga approvata, ovviamente, se è necessario approvarla per impedire altri attacchi da parte della speculazione finanziaria. Il guaio è che non si fa nulla per battere, sottolineo battere, proprio la speculazione finanziaria, cioè la prima causa della crisi che il mondo sta subendo dal 2008". Lo spiega Aldo Bonomi, sociologo fondatore e direttore di Aaster, istituto di ricerca, a proposito di sviluppo dei territori e di globalizzazione.

Professor Bonomi, sembra che si sia tutti presi per il collo. Ma c'è una vittima più vittima degli altri?

«Ci sono tante vittime e ci sono quelli che riusciranno a guadagnarci. Spieghiamoci. Ci sono almeno cinque modi per produrre reddito. Una volta il denaro lo si muoveva con l'agricoltura, poi con la manifattura,

Chi è Studio delle dinamiche dello sviluppo territoriale



SOCIOLOGO
FONDATORE E DIRETTORE
DEL CONSORZIO AASTER

— Nato nel 1950 a Grosio (Sondrio), sociologo, è fondatore del Consorzio Aaster, che dirige dal 1984. Editorialista, è stato negli anni '90 consulente del Cnel durante la presidenza di Giuseppe De Rita. È autore di numerose pubblicazioni

ra, oggi con la grande comunicazione, quindi con il sistema bancario, che concede crediti e promuove investimenti, infine con la finanza, con la speculazione finanziaria che fa denaro con il denaro. Il problema di oggi, problema di anni ormai, è che le politiche economiche nel mondo stanno a ruota della speculazione finanziaria. L'agenda non viene dettata dai produttori. L'agenda viene dettata dalla speculazione, da coloro che producono denaro con il denaro. Bisognerebbe rifletterci, quando si invoca equità. Invece si resta a ruota».

E quindi, se così stanno le cose, come si potrebbe rimediare?

«Colpendo le grandi rendite. Ma non si vuole. A portare il peso sarà l'impresa, alle prese con le debolezze del mercato e senza investimenti. Ripeto: se guardiamo all'Italia, questa è una manovra squilibrata a danno del lavoro e poco orientata a toccare la rendita finanziaria. Mi sarebbe piaciuto qualche provvedimento di segno opposto».

In un suo recente saggio, lei citava il ruolo della cultura, nell'equilibrio economico del paese. Diceva, tra l'altro, che Lombardia e Lazio stanno tra le prime dieci aree del continente europeo per incidenza degli addetti nelle industria culturale, industria che in Italia vale un milione e mezzo di addetti e 68 miliardi di euro in valore aggiunto. Eppure non mi pare che nella manovra compaia qualche voce che stimoli questa straordinaria risorsa...

«Sì, basterebbe pensare al design e alle produzioni in stile più legate al made in Italy. Sono dati importanti, perché suggeriscono come il modello italiano di terzizzazione continui a trovare uno dei suoi motori nella connessione con l'industria. Ma chi ha redatto la finanziaria non ne ha tenuto molto conto. Eppure a questo sono legate le sorti di città fondamentali nel nostro sistema urbano, come Torino (in cui il grande svilup-

po delle professioni creative è stato trainato dall'azione pubblica e dai grandi eventi), Milano (in cui comunicazione e design si sono legati funzionalmente alle commesse dell'industria insediata nelle piattaforme produttive circostanti), infine Roma (caratterizzata da un insieme di politiche culturali pubbliche, di turismo e di grande industria della comunicazione)».

Quella della cultura è un settore tipicamente "giovane". Se ne deduce, che questa manovra, dopo aver risparmiato le rendite della grande finanza speculativa, anche in questo modo va a mortificare i giovani...

«Sono proprio i paesi in cui si dà più spazio alla industria culturale e, di conseguenza, all'innovazione

Lo sguardo breve

L'Europa così non va, al di là della retorica dell'euro e dell'Unione

quelli in cui i giovani trovano maggiori incentivi a essere autonomi, pienamente attivi e protagonisti nel mercato del lavoro. E sono anche i paesi che crescono di più. L'Italia non è tra questi. Non stupiamoci se più di quattro giovani italiani su dieci sono pronti ad andarsene all'estero alla prima occasione».

Non dimentichiamo, di fronte a noi, un controllore assai burbero, l'Europa. Ma non si dovrebbe pretendere qualche cosa di più da parte dell'Europa?

«C'è qualcosa che non va in Europa, al di là della retorica sul valore dell'unità o sull'importanza dell'euro. L'unità si è fatta per la moneta e per la finanza, non per le politiche economiche o sociali. L'Europa agisce dove può, rispettando il suo dna, non si sfugge, scaricando il peggio sulla dimensione lavoro e impresa». ♦